



**M-A. Charpentier: Ouverture** a più strumenti

**G. Carissimi: Jephte** oratorio a sei voci per soli, strumenti e basso continuo

*Emanuela Galli, soprano*  
*Makoto Sakurada, tenore*  
*Furio Zanasi, baritono*  
*Davide Benetti, basso*

*Gregorio Carraro - Annamaria Zanetti, flauto*  
*Guido Balestracci - Rodney Prada, viola da gamba*  
*Gabriele Palomba, tiorba - Riccardo Coelati, violone*  
*Roberto Loreggian, organo*

*Federica Cazzaro, Pierangela Forlenza, Silvia Tofano: soprani I*  
*Stefania Cerutti, Sonia Marcato, Silvia Pollet: soprani II*  
*Viviana Giorgi, Marina Meo, Alessandra Perbellini: soprani III*  
*Cosma Maria Ilaria, Luisa Fontanieri, Rossana Verlato: contralti*  
*Michele Da Ros, Alessandro Gargiulo, Alberto Mazzocco, Stefano Palese: tenori*  
*Antonio Albore, Alessandro Pitteri, Alessandro Magagnin: bassi*

Il brano iniziale di **Charpentier** (in realtà un preludio con passacaglia), porta gli ascoltatori nel giusto stato d'animo, sia per le armonie in esso presenti, sia per gli strumenti impiegati: i flauti diritti e le viole da gamba, nella loro stessa natura esprimono bene l'antinomia semplicità-complessità razionalità-emozione che con immediatezza rappresenta la metafora della vita umana e che gli antichi avevano già osservato. Charpentier, che alla fine del quinto decennio del Seicento si trovava a Roma ed ebbe modo di ascoltare, restandone profondamente influenzato, la musica di Carissimi, ci introduce anche storicamente all'ascolto del grande capolavoro del maestro romano (Charpentier stesso fece una copia di sua mano dell'oratorio *Jephte*). Il nome di **Carissimi** è infatti legato soprattutto all'oratorio e particolarmente a *Jephte*. Eseguito per la prima volta nella chiesa di Sant'Apollinare in Roma nella quaresima del 1650, la drammaticità del testo (adespoto) sta nella lacerata disperazione di *Jephte* che, per osservare un voto fatto a Dio è costretto a sacrificare la vita della propria unica figlia. La narrazione è condotta da un *Historicus* la cui funzione non è legata fisicamente ad un interprete, ma è realizzata da voci di volta in volta diverse (tra cui anche un duetto di soprani); il coro talora ci dà un'immagine icastica e immediata dei punti chiave della vicenda (*transivit ergo Jephte*), talora svolge la sua più classica funzione di commento delle situazioni emotivamente più intense. Tra queste ultime spicca, per la forte carica emotiva, il momento finale dell'opera, quando, lacerato dal dolore, *Jephte* si vede costretto ad uccidere la propria figlia: l'episodio *Plorate filii Israel* è sicuramente una delle pagine più intense e commoventi di tutta la storia dell'oratorio, genere, lo ricordiamo ancora una volta, destinato alla meditazione e non alla messa in scena; genere, particolarmente in Carissimi, legato all'espressività vocale e testuale, rifuggendo per lo più dall'impiego di strumenti musicali che non fossero quelli necessari per il basso continuo. **(Sergio Balestracci)**